

d'Arícia, che tra gli alleati di Turno combatte contro Enea venuto in Italia (1).

Ma il Virbio di Virgilio non può dare alcun indizio circa l'originaria natura di questa divinità; questo eroe italico che combatte dal cocchio, mi sembra evidentemente coniato sullo stampo degli eroi omerici, o per lo meno trasformato sotto la toro influenza così profondamente da essere irricognoscibile.

Della natura di Virbio ha trattato il Buttmann. Ippolito sanato da Asclepio, non è, secondo il Buttmann, che Asclepio stesso: Virbio, come Ippolito e come Asclepio, è un dio medico (2).

La ragione su cui posa questa affermazione è insufficiente: il *nemus*, secondo il Buttmann, fa riscontro al bosco d'Asclepio in Epidauro, e il « *posita est merita multa tabella deae* » di Ovidio, si riferisce alle tavolette votive recate a Virbio da persone guarite per opera sua.

Questo non solo il poeta non dice, ma dice espressamente che sono poste « *deae* », cioè a Diana.

Ai piccoli strumenti chirurgici trovati negli ultimi scavi, non mi pare che si debba dare gran valore, poichè si sono trovati utensili dei generi e degli usi più svariati.

Il Pais ritiene che Virbio sia lo stesso che Servio Tullio (3). Come Servio Tullio, fondatore del tempio di Diana Aventinense, egli è in rapporto con Diana: come lui è in qualche relazione con i cavalli che avevano rovesciato dal cocchio Servio Tullio e che nel *nemus* d'Arícia non potevano entrare per essere stati causa della morte di Ippolito rovesciandolo dal cocchio: come Servio Tullio è il re servo.

Su quest'ultimo punto vorrei fare una riserva. Virbio è, secondo il Pais, re e servo, in quanto egli ne fa una cosa sola col *rex Nemorensis*. Ora, di fare questa identificazione di Virbio col *rex Nemorensis* non c'è alcun'altra ragione che l'affermazione del

solo Pausania, il quale dice semplicemente che Ippolito fu re di Arícia, e che fondò il tempio d'Artemide, mentre nessun altro dice nè l'una nè l'altra cosa: Diana anzi avrebbe nascosto Virbio nel bosco che già era sacro a lei. E anche a prescindere da questa identificazione, non si può affermare che il *rex Nemorensis* fosse necessariamente uno schiavo. Egli era tale, sempre secondo il solo Pausania (4): ora è naturale che un simile ufficio, che si otteneva a così caro prezzo, e in cui la vita di chi ne era rivestito era continuamente minacciata, non fosse ambito da chi poteva vivere, anche oscuramente e poveramente, una vita tranquilla: e non mi sembrerebbe neanche strano che, se in genere chi copriva quell'ufficio era una persona di condizione molto bassa, spesso uno schiavo fuggitivo, che in tal modo si sottraeva al pericolo di ritornare nell'antica sua condizione, si fosse venuta formando l'opinione, il che non è accertato, che colui che copriva l'ufficio di sacerdote di Diana, protettrice degli schiavi (5), dovesse essere necessariamente uno schiavo.

Che Virbio però sia una divinità solare, come vogliono così il Buttmann come il Pais, sembra evidente. E la prova migliore è in ciò, che questa opinione si era fatta strada anche nell'antichità, quando egli era ritenuto semplicemente un eroe della caccia (6): per la scarsità delle testimonianze conservate, non è dato giudicare quanto egli avesse conservato della sua originaria natura.

Oltre che nel nome, egli differisce da Ippolito nell'età: Ippolito nell'età ellenistica era rappresentato come un giovane imberbe: se gli antichi vedevano questa differenza d'età tra Virbio e Ippolito, è evidentemente perchè Virbio si rappresentava come un uomo barbato. E questo è naturale per una divinità solare italica: anche Giano è per lo più barbato (7).

(1) II, 27, 4. V. sopra p. 351 nota 5.

(2) *Fest.*, p. 343. *Servorum dies festus vulgo existimatur Idus Aug., quod eo die Ser. Tullius, natus servus, eadem Dianae dedicaverit in Aventino, cuius tutelae sint cervi, a quo celeritate fugitivos vocent cervos*; V. Birt in *Roschers mythologisches Lexicon*, I, p. 1008; Preller, *Römische Mythologie*, I, pp. 320-321.

(3) *Servius ad Verg. Aen.* VII, 776: «... Virbium autem quidam Solem putant esse: cuius simulacrum non est fas attingere, propterea quia nec sol tangitur ».

(4) Anche alcune divinità solari greche sono barbate: in

(1) *Aen.* VII, 760 e seg.: *Ibat et Hippolyti proles pulcherrima bello, Virbius, insignem quem mater Aricia misit, Eductum Egeriae lucis, umentia circum Litora, pinguis ubi et placabilis ara Dianae. Namque ferunt fama, . . . Filius ardentis haud secius aequore campi Exerebat equos, curruque in bella ruebat. Un giovane Virbio, figlio di Egeria, appare in Silio Italico, IV, 380.*

(2) *Ueber Virbius und Hippolytus. Abhandlung. der Berl. Akad.* 1819, p. 208.

(3) *Storia di Roma*, vol. I, parte I, pp. 337-338.